

# INGRESSO LIBERO



n° quarantatre Marzo 2019

## Cosa leggiamo?

**Pag. 2**

*Il prezzo di una  
medaglia di latta*  
(Rodolfo Andrei)

**Pag. 3**

*Però, quella mela!  
La natura secondo  
Giorgio Morandi*  
(Anna Rita Delucca)

**Pag. 4**

*Poesia nell'Istria di  
Rovigno*  
(Gianclaudio Angelini)

**Pag. 5**

*Commento alla  
poesia*  
(Liliana Martissa Mengoli)

**Pag. 6 - 7**

Graphic Novel  
*Amarcòrd*  
(Testo e disegni Mirco Passerini)

**Pag. 8 - 9**

*La preveggenza della  
maestra*  
(Paolo Bassi)

**Pag. 10 - 11**

*Il tempo di  
invecchiare*  
(Paolo Bassi)

**Pag. 12**

*Però, quella mela!  
La natura secondo  
Giorgio Morandi*  
(Anna Rita Delucca)

Per i più evoluti esiste il  
sito

[www.ingresso-libero.com](http://www.ingresso-libero.com)

## *Il prezzo di una medaglia di latta*

### Una premessa di due righe per ... "tre parole".

*Tre parole, prese a caso e senza un vero e proprio nesso fra loro, possono essere sufficienti per creare un racconto.*

*Tre parole, possono diventare la struttura portante e robusta di un testo,*

*Tre parole possono spiegare il bello e il brutto della vita.*

*Tre parole per farci capire le cose inutili e distruttive che abbiamo nel nostro mondo, prima fra tutte **LA GUERRA**...*

*...solo "tre parole"! .... **FORTE - VERDE - CASA***

Intorno a me ancora tanto fumo.

L'odore acre di sterpaglie bruciate, e non solo, mi violenta le narici.

Un'aria di vite spezzate aleggia tutt'intorno.

Le prime luci della sera tentano di far calare il sipario su un'altra inutile battaglia,

mentre gli ultimi colpi di mortaio si rincorrono come echi impazziti in una vallata colma di tristezza.

Ho tanto freddo e tantissima paura.

Non sento più le mie gambe.

Vorrei piangere a dirotto come un bambino, ma non posso.

Devo essere **FORTE**, forte e coraggioso perché è questo che vogliono i miei Generali, i miei compagni, la mia Patria.

D'improvviso due manichini in camice bianco sbattono me, i miei sogni e le mie speranze su una barella improvvisata e, mentre vedo l'erba **VERDE** sotto di me tingersi di un rosso sangue a me familiare, continuo a non sentire più le gambe.

Finalmente ora potrò tornare alla mia amata **CASA** paterna.

Lì farò ritorno con una medaglia di latta appiccicata al petto, ringraziamento del mio Paese al suo ennesimo figlio eroe.

Mi domando:

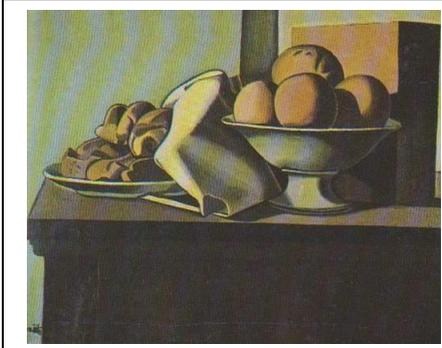
quante medaglie di latta saranno già state coniate per ripagare noi giovani soldatini ricchi di sogni e speranze come me?



Rodolfo Andrei

## **PERO', QUELLA MELA ! La natura secondo Giorgio Morandi**

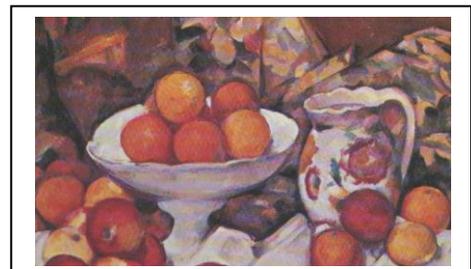
<<Alla mostra dei Carracci a Bologna (Nota 1) egli restò muto di fronte alla sfilata di quei grandi quadri, insensibile alla floridezza, alla vita sentimentale che li animava...Ruppe infine, l'ostinato, eloquente silenzio, per dirmi "...Però quella mela!.." Il frutto, isolato e colto dal suo occhio che sapeva vedere, mi apparve allora vivo, in tutta la sua freschezza e corposità, nel suo schietto, affettuoso naturalismo...>>. Così scriveva Luigi Magnani Rocca (Nota 2) ricordando



G.Morandi – Natura morta - 1919

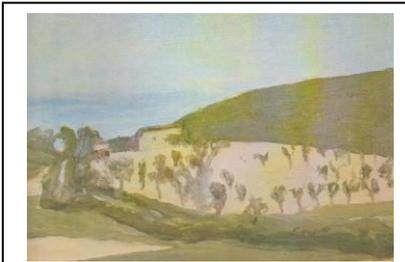
l'amico/pittore Giorgio Morandi e la sua diffidenza verso tutto ciò che gli pareva grandioso, decorativo e retorico. L'amore per la semplicità delle piccole cose e per la loro essenza, muove tutta la dinamica creativa di Morandi, sia quando rappresenta la natura, nei paesaggi delle colline bolognesi, sia quando ritrae frutti, fiori, ciotole o bottiglie. In realtà, la frutta non costituisce un soggetto così consueto nel suo repertorio: le opere in cui compaiono fruttiere o stoviglie contenenti pere, susine, cotogne e pomi - tipici del territorio bolognese ed appenninico in cui l'artista trascorreva le proprie estati - non sono molto numerose, sia rispetto alle serie di bottiglie e barattoli, sia rispetto al corpus di paesaggi di quei medesimi territori che egli dipinse durante tutto l'arco della vita. Si

può affermare, senza dubbio, che le sue composizioni di frutta risalgano soprattutto al periodo giovanile e si protraggano, all'incirca, fino alla fine degli anni Venti del XX° secolo. Uno dei primi quadri ad olio in cui compaiono pomi lo dipinse nel 1919 [fig.1] (Nota 3): sebbene intriso di estetica metafisica, rimane un'evidente ammirazione per lo stile di Cézanne [fig.2] (Nota 4) che influenzò l'artista bolognese nei primi anni del suo esordio, dopo gli studi accademici. Nonostante ciò, è già presente in Morandi, un *modus operandi* personale che, successivamente alla sperimentazione contemporanea a De Chirico e Carrà, elabora una cultura tecnica del tutto autonoma, acquisita anche grazie all'attenta analisi dei grandi maestri dell'antichità quali Giotto, Masaccio, Piero della Francesca e Paolo Uccello.



P. Cézanne – Mele e arance – 1900-1905

Cézanne affermava di voler rivelare nella mela il suo essere mela, in quanto essa rappresenta l'anima stessa dell'oggetto; l'artista bolognese, dall'inizio degli anni Venti in poi, si consacra alla più naturale disposizione verso il mondo degli oggetti ricreati nella loro intimità di luce ed ombra e così, intatta, resterà la sua concezione, anche negli anni a seguire. Giorgio Morandi, sin dall'età di 23 anni trascorse le sue estati sui monti di Grizzana, un territorio che amò intimamente e dove ebbe il privilegio di attingere a tutti quegli elementi del paesaggio che potessero soddisfare la propria natura incline alla contemplazione.



G.Morandi – Le Lame - 1943

Nel secolo scorso il panorama di Grizzana Morandi - oggi circondato dai due grandi Parchi Naturali Provinciale e Regionale di Montovolo e Montesole - era caratterizzato da coltivazioni di esemplari che l'artista poté conoscere e ritrarre in molti dipinti di natura morta o di paesaggio ma che oggi, nel nuovo millennio, sono quasi scomparsi. I filari di piante [fig.3] (Nota 5) che l'artista osservava con il binocolo, per cogliere in natura quegli stessi schemi segreti o corrispondenze che stavano dietro alla composizione dei suoi quadri, non esistono più come non si estendono più i grandi campi di cereali o le coltivazioni di frutta

autoctona, le cui origini si perdono nella notte dei tempi: la mela Rosa Romana, ad esempio, una varietà dalle piccole dimensioni tondeggianti e colore roseo/rossastro, caratterizzata da un gusto succoso e dissetante o ancora, particolari qualità di pere che ai nostri giorni sono, oramai, in via d'estinzione. La storia dell'arte ci racconta una ricca e straordinaria tradizione nella rappresentazione dei prodotti della natura immortalati, sin dalle epoche più remote, dai maestri della pittura [fig.4] (Nota 6).

Per un certo lasso di tempo, a partire dal Cinque/Seicento, il soggetto di natura morta è considerato un genere 'minore', destinato a due tipi di committenza: la chiesa da un lato, che utilizza la natura soprattutto

(Prosegue in ultima pagina)

***Poesia nell'Istrioto (\*) di Rovigno***  
(Gianclaudio de Angelini)

*“Poesie dell’Esodo a due Voci”*

1

*I zèmo sparendo  
Ne la piòun cunpleta indifarensa  
E ‘l sèigo da dulur  
Piza intù la gula cume òuna pera.*

2

*Anca el racuordo s’infoiba  
int’ el sango de la tuova tiera rusa.  
Ne l’aria riesta el sèigo da cucal  
de la tuova zento daspiersa  
e la vòuz del mar, senpro cunpagna.*

3

*Tiera mièia, bandunada  
mai straca da spatà  
Inpusèibili raturni.*

*Vanamentro ti ciami i fioi daspiersi  
ca da luntan ta sugna e da rento ta piura.*

*Tiera prumisa, no piòun ratruvada.*

*“Poesie dell’Esodo a due Voci”*

1

*Andiamo scomparendo  
Nella più completa indifferenza  
E l’urlo di dolore  
Pesa nella gola come una pietra.*

2

*Anche il ricordo s’infoiba  
Nel sangue della tua terra rossa.  
Nell’aria rimane l’urlo di gabbiano  
della tu gente dispersa  
e la voce del mare, sempre uguale.*

3

*Terra mia, abbandonata  
mai stanca d’aspettare  
Impossibili ritorni.*

*Vanamente chiami i tuoi figli dispersi  
Che da lontano ti sognano e da vicino ti piangono.*

*Terra promessa, non più ritrovata.*

(\*) L’Istrioto è un antico dialetto italico del territorio di Pola (agro concesso da Ottaviano ai suoi veterani nella parte meridionale dell’Istria, che era la “X Regio” dell’Italia romana)

Secondo alcuni studiosi presenterebbe notevoli punti di contatto con l’abruzzese, il tarantino, ecc ...

In gran parte soppiantato dall’istro-veneto, era rimasto confinato a Rovigno e Dignano e in centri minori come Gallesano, Sissano, Fasana e Valle e oggi è in via di estinzione.

## Commento a “*Poesie dell’Esodo a due Voci*”

(di Liliana Martissa Mengoli)

Per comprendere questa lirica dell’esule da Rovigno Gianclaudio de Angelini, occorre fare una premessa storica e cioè che, in seguito alla cessione dell’Istria da parte dell’Italia alla Jugoslavia con il Trattato di Pace nel 1947, i suoi centri abitati si svuotarono con l’esodo di massa degli italiani e mutarono radicalmente fisionomia etnica e linguistica, diventando a tutti gli effetti slavi.



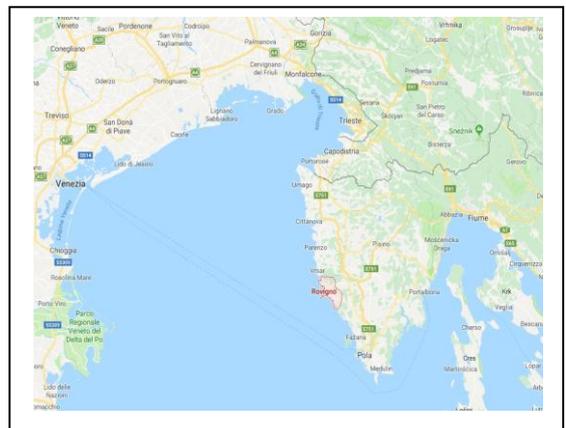
In questi versi, è sintetizzato il dramma dell’Istria e della lenta scomparsa nell’indifferenza generale della sua *gente dispersa*, il cui *sèigo da dulur* (grido di dolore) che pesa nella gola come una pietra, è simile all’urlo del gabbiano che rimane nell’aria insieme alla voce del mare sempre uguale.

Con la scomparsa degli ultimi testimoni di un mondo perduto, anche il ricordo *si infoiba* nel sangue della terra rossa istriana (chiaro riferimento al sangue versato nelle foibe) e la *terra abbandonata, mai stanca di aspettare impossibili ritorni*, invano chiama i suoi figli dispersi.



Sede Comunità degli italiani “rimasti”

A differenza di Ulisse che ritrovò la sua Itaca, gli esuli istriani infatti non possono tornare, perché la *terra promessa*, svuotata della sua anima, non esiste più per loro, che da lontano la sognano, ma da vicino la piangono.



# Amarcòrd: Immagini e Dialetto di Castel San Pietro Terme

By MIRCO PASSERINI



**Autoletiga**  
(Autolettiga)



**Lavandèri**  
(Lavandaie)

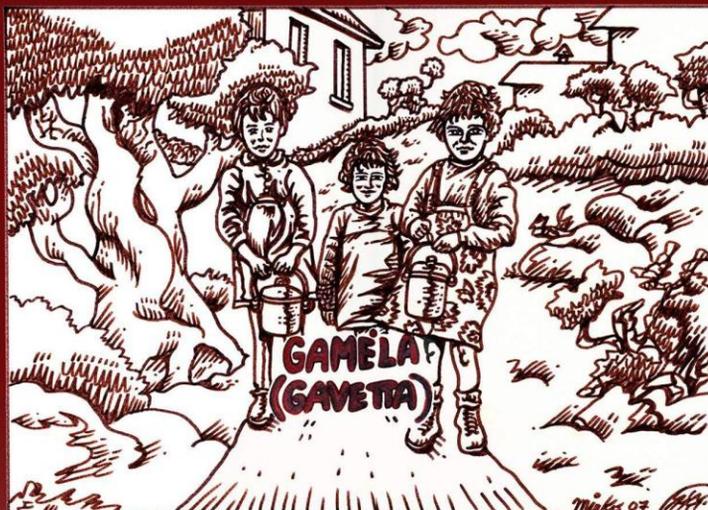


**Lumira**  
(Lume a petrolio)



Carbòn  
(Carbone)

Gamèla  
(Gavetta)



Mundèini  
(Mondine)

## ***La preveggenza della maestra***

(Paolo Bassi)

Una caratteristica della mia maestra di prima e seconda elementare era la preveggenza.

O così almeno lei credeva e se ne vantava con noi.

*“Tu, da grande, Paolino farai l’ingegnere!”*

Così mi diceva e lo diceva pure ai miei genitori. Non so come facesse ad immaginarmi tale, mi infastidiva che mi chiamasse Paolino, perché sapevo di essere effettivamente un po’, molto, mingherlino, poi, all’epoca, io “da grande” volevo fare il calzolaio, sì, proprio il ciabattino, volevo riparare le scarpe, fare suole e tacchi, odorare l’aroma del mastice e vedere i miei ipotetici clienti camminare felici dentro alle mie creazioni.

E invece no, dovevo fare l’ingegnere. Il brutto fu che riuscì a convincere anche mamma e papà e da quel giorno la mia strada fu segnata. Ebbi, in più, la sfortuna di essere bravo in matematica e scarso in italiano, quindi “portato per le materie scientifiche”, precisino se non paranoico per la logica e l’ordine come tutti i Vergine (così mi dicevano sempre) e, non ultimo, anno dopo anno, convinto che l’ingegneria fosse lo sbocco migliore anche se impegnativo e da sacrificio. Mi era però sfuggito un piccolo particolare: per la matematica forse sì, ma non ero certo portato né per l’impegno né per il sacrificio.

Ricordo comunque ancora che era il primo giorno d’autunno e tornando a casa con i moduli compilati e vidimati, le ricevute dei versamenti effettuati e l’iscrizione “eseguita” alla facoltà di Ingegneria, sentii mia madre dire: “Hai visto, te l’aveva pur detto la maestra!”. Peccato però che, nella sua magia, la maestra non parlò solo dell’iscrizione, Paolino doveva esserlo ingegnere e i miei tralasciarono i cinque anni di studio e i ventinove esami da sostenere

come fossero solo un misero dettaglio.

All’epoca chi “faceva” l’ingegnere era un gradino, seppur piccolo, al di sopra di chi “faceva” il medico. In entrambi i casi un buon lavoro e una buona posizione con possibilità di fare carriera era assicurato, però, se il medico aveva la perfetta conoscenza del corpo umano e del suo funzionamento, l’ingegnere, rimescolando numeri e formule, era in grado di conoscere e di far funzionare tutto l’universo.

E questo era un vantaggio non da poco.

Io, poi, che con lungimiranza scelsi la strada dell’elettronica, avrei avuto, di lì a poco, la possibilità di entrare in un mondo che, in pochissimi anni, passò dall’utilizzo dei diodi e dei condensatori che gli elettricisti ti vendevano dentro a sacchetti di plastica, ai microchips e alle memorie di massa. Come dire che durante i primi esami avrei ascoltato le radio private con apparecchi a valvole e al momento della laurea le avrei dovute costruire io con i circuiti integrati. Questo però non successe mai, perché, a dispetto della preveggenza della maestra non sarei mai arrivato a scrivere la tesi di laurea.

E non feci neppure il calzolaio.

“Tu, invece, Gentilini, cosa vuoi fare da grande?” E qui notate la sottigliezza della maestra nell’uso delle frasi. All’apparenza era lo stesso gioco riguardo al futuro dei suoi piccoli studenti che aveva fatto con me, però due cose lo differenziavano: io ero Paolino e lui Gentilini e l’utilizzo del cognome evidenziava un seppur piccolo distacco, poi, io avrei fatto l’ingegnere, mentre lui sarebbe stato, con la sua risposta, l’unico responsabile del suo avvenire.

“Voglio fare quello che sta nei laboratori, guarda dentro ai microscopi e fa le scoperte!” Seconda elementare, alla TV, per chi la possedeva, non trasmettevano ancora CSI, quindi pensate a quello che Gentilini era

riuscito ad afferrare e fare suo, probabilmente solo da discorsi sentiti in famiglia o in giro per strada. Lo potrei definire, oggi, una mente elastica oppure una specie di carta assorbente di notizie.

Altroché il calzolaio: la sua strada sembrava già spianata anche senza la preveggenza della maestra.

Altra caratteristica di Gentilini, questa volta suo malgrado fisica, era una forte miopia che lo costringeva a portare occhiali con montature più grandi di lui, lenti spesse un dito e, cosa ancor più tremenda, un elastico che andava da una stanghetta all'altra passando dietro alla nuca per evitare che tutta l'armatura, visto il peso, gli scivolasse dal naso e finisse in mille pezzi a terra. Il poveretto sopportava pensando forse che, nel futuro, i suoi microscopi gli avrebbero potuto offrire una visione migliore del mondo. Per il momento, comunque, gli rimanevano lenti appannate d'inverno per il freddo e l'umidità e d'estate per il sudore.

Nessuno pensò mai alla fortuna che avevamo noi "normovedenti" rispetto a Gentilini e alla sua croce.

Era comunque un bimbetto cordiale e simpatico, nonostante la maestra si fosse sempre rifiutata di predirgli il futuro e noi ce ne fossimo sempre chiesti il perché, quindi, anche negli anni successivi alla mia uscita dalle scuole dell'obbligo e dal liceo, ogni tanto, mi tornava alla mente il mio occhialuto compagno d'infanzia.

Nel periodo universitario (facevo ingegneria, ricordate?) avevo iniziato ad interessarmi di fotografia e, come tutti gli adolescenti illusi, mi sarebbe piaciuto molto fare quella che si definiva "fotografia sociale", documentare, cioè, con le immagini (magari anche intelligenti) tutto ciò che succedeva attorno a me e, al culmine di quelle illusioni, gli avvenimenti del mondo intero.

Per farla breve, una mattina stanco di sentir parlare di equazioni differenziali, presi la mia

borsa che custodiva un solo bloc notes, ma in compenso un'attrezzatura fotografica completa, uscii dall'Istituto di Matematica a Porta Zamboni e mi avviai lungo via Innerio con l'idea di rientrare più avanti in quella zona universitaria che, con le facoltà umanistiche, era considerata la "più calda". Dovete sapere che, all'epoca, a un centinaio di metri dalla Porta c'era l'Istituto di Medicina Legale con annesso Obitorio: bene, anzi male, avvicinandomi vidi una piccola folla di ragazzi e ragazze multicolore, alcuni che si tenevano abbracciati, altri che gesticolavano e altri ancora che imprecavano contro i pochi poliziotti che cercavano, educatamente devo dire, di tenersi in disparte. Per me fu un'occasione ghiotta: qualunque cosa fosse successa di sicuro c'era il morto, un po' di polizia che faceva tanto servizio d'ordine e i ragazzi con i vestiti colorati che rappresentavano un certo tipo di gruppo oltre a venire bene in diapositiva. Mi avvicinai scattando foto e cercando di non farmi notare troppo, un po' per rispetto e un po' perché, non lo nego, mi cagavo sotto. Giunsi così vicino alla piccola rampa da dove stava uscendo il carro funebre quando alcune ragazze, anch'esse colorate, ma con l'espressione inequivocabilmente tossica, mi porsero una foto bordata di nero dicendo: "Quella polvere maledetta ci sta uccidendo tutti. Uno dopo l'altro. Oggi è toccato a lui". Nonostante la mia avversione per i santini la presi ugualmente e, distrattamente, la guardai. Il viso era giovane anche se un po' sciupato, il sorriso stampato lì per la fototessera, ma lo sguardo era quasi implorante. Misi la macchina fotografica nella borsa, presi la foto tra le mani, la osservai e notai che dietro a quelle spesse lenti si nascondeva il bambino che voleva fare tante scoperte.

Buttai il rullino insieme a una parte di me stesso.

## *Il tempo di invecchiare*

(Paolo Bassi)

*Quando vai in pensione?*

Domanda angosciante che attualmente si sente ripetere sempre più di frequente e che ha sostituito il vecchio “come ti va la vita?”, e che ci perseguita senza pietà alcuna.

Rivolta poi a persone che, dall’aspetto fisico, non potrebbero essere più lontane da questo “traguardo” è alquanto inquietante: parlare a costoro di “pensione di vecchiaia” è veramente anacronistico e, non ultimo, tristissimo.

Tralascio la parola “pensione”, perché il rischio è di addentrarsi in pessime questioni politiche e mi concentrerei più sul termine “vecchiaia” in quanto nessun governo potrà mai nulla contro lo scorrere del tempo.

*Allora, quand’è che siamo o saremo vecchi?*



Ce lo dice la data di nascita o lo specchio alla mattina? O vale l’affermazione di Marco Aime, insegnante di Antropologia Culturale all’Università di Genova, quando dice che “*Ogni persona ha l’età che sente di avere*”, ma che prosegue poi con “*La sua condizione è anche legata al ruolo che l’ambiente le attribuisce?*” Oppure occorre prendere in considerazione anche e soprattutto la qualità della vita? O ancora, non è che, per caso, sia anche da valutare tutto quel percorso che, partendo dalla nascita, ci porta alla vecchiaia attraversando le fasi dell’adolescenza, giovinezza e maturità?

Sono, queste, tutte categorie, step assolutamente non rigidi, ma sottoposti a infinite variabili che ne possono alterare, per mille motivi, la durata comprimendoli o dilatandoli.

Oggi la statistica ci vuole vecchi dai sessantacinque anni in poi, ma prima? Come la mettiamo nell’intervallo tra giovinezza e maturità? Per non parlare poi dell’adolescenza. Qui il discorso si amplia a dismisura. Per cercare di contenerlo facciamo riferimento solo ad alcuni parametri: Lavoro, Matrimonio e Figli.

Per coloro che hanno la fortuna di seguire un percorso di studi, l’entrata nel mondo del lavoro (qualunque esso sia) si sposta, per ovvi motivi, avanti nel tempo e, da lì, anche la possibilità di costruirsi una famiglia con o senza figli. Entrare, cioè, nella fase finale della giovinezza per entrare in quella della maturità riducendo un intervallo che, fino a non molti anni fa, permetteva di “godersi la vita”.

Tornando ai vecchi, (a noi vecchi, perché io ci sono già quasi), è opportuno, anzi obbligatorio, prestare attenzione al ruolo che, oltre una certa età, ognuno si trova a rivestire. Una volta l’anziano

era sinonimo di saggezza, portatore di esperienza di vita, guida per i giovani, esempio se non da seguire o imitare, quantomeno da tenere presente e in considerazione.

Oggi, grazie o per colpa della tecnologia, sulle cose quotidiane, anche se spesso inutili, l'anziano si trova spiazzato, si trova in balia del giovane (se non del bambino) che è in grado, spesso con una buona dose di sufficienza, di "insegnare" al vecchio l'utilizzo di uno smartphone o il sistema per scaricare dalla rete musica o filmati.

*E il futuro, quello lo vogliamo considerare oppure no?*

E' inutile negarlo, ma c'è una bella differenza, in termini temporali, tra il futuro di un giovane e quello di un anziano: molti anni per il primo e non più tanti per il secondo.

Il pensionamento, poi, fa il resto. E' un cambiamento, un grande cambiamento, che per molti significa uscire dal mondo del lavoro, da una vita intera di impegno e, certo, di sacrificio e venirsi a trovare all'improvviso non più produttivi: da lì il passo a sentirsi inutili è brevissimo.

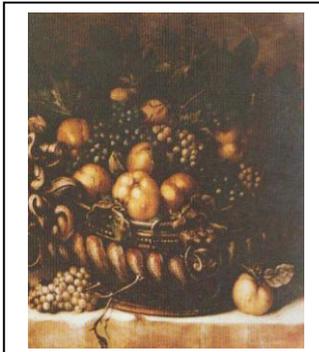
Ci nascondiamo spesso, troppo spesso, dietro al mantra del "ci siamo evoluti e le cose sono cambiate" e questa indiscutibile verità è proprio la causa del faticoso ingresso in una ben definita età adulta. La convivenza tra diverse culture, l'apertura a legami affettivi che non necessariamente siano "benedetti" dal matrimonio, l'accettazione di simboli e riti sociali mutati nel tempo fanno sì che le cose si siano leggermente (!) ingarbugliate. A fronte di un aumento del numero di anziani ci si ritrova con una diminuzione, se non addirittura con una perdita, della loro storica autorevolezza.



Niente di grave comunque, possiamo stare tranquilli: continueremo ad invecchiare come una volta, i capelli, per chi ancora li avrà, imbiancheranno, le articolazioni cominceranno a scricchiolare, occorreranno due paia di occhiali e il dentista, con suo sommo piacere, ci vedrà più spesso.

Figli e nipoti ci accuseranno di essere "pesanti" e noi, con un sorriso, daremo loro una mancia per l'aperitivo, ci accontenteremo della nostra vita, della nostra esperienza e spereremo sempre nella salute augurandoci che non venga mai a mancare. Sarebbe un grosso guaio.

Quindi ... Buona Vita a tutti!



B.Armatori – Frutti – XVII sec.

per raffigurare valori simbolico/religiosi e dall'altro, la ricca borghesia che, in un'epoca in cui i costi proibitivi dei manufatti pittorici cominciano a venir meno, inizia a circondarsi di soggetti artistici che in qualche modo, rappresentino sé stessa e il suo *modus vivendi*. Il modello simbolico, nella rappresentazione della natura, permane dunque, nella committenza a carattere religioso, ed un esempio tipico è costituito dalle bellissime Madonne con la mela, simbolo del mistero della conoscenza del bene e del male, che dal medioevo in avanti, furono rappresentate in Italia dai più grandi maestri dell'arte, dal Bellini a Parmigianino, al Crivelli, per citarne solo alcuni [fig.5] (Nota 7). Per quanto riguarda la mela Rosa Romana, tipica della collina appenninica, se ne rileva un'antica raffigurazione pittorica di Bartolomeo

Bimbi - attivo alla corte medicea sotto Cosimo III - risalente al 1696, in cui la Rosa Romana è immortalata accanto a numerose varietà di pomi fino ad allora



G.Morandi – Natura morta - 1927

conosciute: infatti il Bimbi lavorò a fianco del botanico di corte, Antonio Micheli, all'illustrazione delle specie di piante (Nota 8).

In epoca moderna si è data libera interpretazione alla raffigurazione della natura, togliendo l'esclusiva alla simbologia e ai significati allegorici ma gli artisti hanno continuato a dipingerne la bellezza, codificandola e decodificandola secondo i propri, personali, canoni espressivi.

Giorgio Morandi nel suo intimo studio della natura [fig 6] (Nota 9), ha contribuito efficacemente, a custodire e ad evidenziare il valore della semplicità. Il suo contributo lo ha concretizzato nella personalissima poetica pittorica, attraverso nature morte e paesaggi, in particolare quelli che visualizzano l'Appennino come luogo dell'anima e dell'introspezione: un segno inequivocabile che l'uomo è strettamente legato al territorio e alle tradizioni, quelle che dalla fatica della terra, si sono tramandate nel corso secoli, arricchendo ed impreziosendo il nostro patrimonio culturale. Non possiamo permetterci di cancellare la memoria, poiché la memoria siamo noi e memoria saranno le future generazioni; solo così si può considerare il vero progresso e la civiltà.



C.Crivelli – Madonna con Bambino - 1480

Anna Rita Delucca

NOTE :

-Nota 1: *La Mostra dei Carracci all'Archiginnasio di Bologna* . 1 sett./31 ott.1956. A cura di G.C.Cavalli . *Catalogo di Arcangeli, Cavalli, Calvesi, Emiliani* . Sovrintendente :Cesare Gnudi.

-Nota 2 : L. Magnani R.- *Il mio Morandi* .Un saggio e 58 lettere. Collana Saggi n. 646. Einaudi 1982 ,Torino.

-Nota 3: G.Morandi: *Natura morta* - Olio su tela,cm. 45x59- Anno 1919. Pubblicata su *Art Dossier 'Morandi* . A cura di M.Pasquali. Giunti Editore , n.50 , pag. 27.1985

- Nota 4: P.Cézanne :*Mele e arance (Particolare)* - Olio su tela ,cm.73x93.Anno 1900/1905. Opera pubblicata su '*I Maestri del Colore*', n.186 - Cézanne .F.lli Fabbri Editori, Mi,1966 .

-Nota 5 :G.Morandi :*I Filari delle Lame* - Olio su tela- cm- 43x52.Anno 1943.Pubblicata su '*I Maestri del Colore* ' . Morandi .F.lli Fabbri Editori,Mi ,1966.

-Nota 6 : Bartolomeo Armatori: *Frutti in un bacile, un gatto che ruba un volatile ,formaggio e sedani. (Particolare)* - Olio su tela, cm 92x148. Sec. XVII°. Opera pubblicata su *La natura morta in Italia-Tomo I*, A cura di Francesco Porzio , Electa editrice Mi, 1989

-Nota 7:Carlo Crivelli : *Madonna con bambino che regge una mela- Tempera e oro su tavola, cm.40x33-Anno 1480. Londra , Victoria e Albert Museum.*

-Nota 8: *L'opera pittorica di Bartolomeo Bimbi 'Mele', realizzato ad olio su tela, nell'anno 1696, è conservato al- Museo della natura morta della Villa medicea ,Poggio a Caiano (Fi)*

-Nota 9 : G.Morandi : *Natura Morta* - Olio su tela - cm. 27x38,5. Anno 1927. Pubblicata su *Morandi - Catalogo Generale -L.Vitali* . Electa , Mi ,1977 , fig.n. 118